

SICILIA: UN APPROCCIO ALLA CULTURA ARTISTICA MEDIEVALE E MODERNA

Vincenzo Abbate

Non è certamente agevole delineare in poche pagine o in una mostra il percorso della cultura figurativa in Sicilia lungo l'arco di ben dieci secoli; giocoforza pertanto è parso opportuno ricorrere alla individuazione di taluni momenti particolari che più di altri hanno segnato, o - per meglio dire - hanno contraddistinto tutta una attività artistica davvero copiosa e costante nel tempo, non tralasciando al tempo stesso il riferimento a quelle particolari situazioni che poi in concreto hanno dato vita e modo di essere a così vasta produzione.

Una produzione che inevitabilmente non può che legarsi a quei contesti sociali, variegati, molteplici, che sulla scia di spinte diverse l'hanno in definitiva determinata, costituendo ancor oggi per l'Isola la traccia tangibile di una memoria storica di cui ancor più recentemente ci si è riappropriati quanto a coscienza pubblica generalizzata, ed in quanto tale da far conoscere ai più vasti livelli, ma innanzitutto da tutelare e da salvaguardare in vista della sua trasmissione al futuro.

E proprio in rapporto ai contesti sociali sopra accennati va detto subito come attività artistica si leghi indissolubilmente ora - e forse prima di tutto - ad esigenze di culto e di devozione, ora a istanze vere e proprie di potere, come rappresentazione e immagine dello status economico e del censo di appartenenza delle varie classi che la promuovono e ne sollecitano a titolo diverso la realizzazione - la cosiddetta committenza-, ora a richieste scaturenti dalla realtà quotidiana, dall'uso materiale di taluni oggetti che pur tardivamente, talora, abbiamo capito far parte - alla stessa stregua di quelli cosiddetti "d'arte" tout-court- della categoria 'protetta' dei beni culturali come testimonianza di un passato recuperabile nella sua realtà di sistema, o per meglio dire del sistema antropologico che li esprime.

Un altro dato di fatto va preso inoltre in considerazione per definire e meglio chiarire la eterogeneità delle influenze lungo il corso dei secoli nella cultura figurativa siciliana: la posizione strategica, 'internazionale' dell'Isola, al centro del Mediterraneo, che da sempre ha fatto di essa un ponte di collegamento tra Europa, l'Africa, il Medio e il lontano Oriente, subendone di fatto varie dominazioni, ognuna delle quali ha lasciato pur sempre dei segni propri e peculiari. Quanto l'interazione fra culture diverse sia stata proficua nel tempo è ancora oggi acclarato dal vasto patrimonio d'arte della Sicilia, ma non soltanto in esso, nel momento in cui andiamo a rilevare nessi incontrovertibili nei settori più diversi, finanche in taluni antichi sapori, nella cultura gastronomica come in quella materiale, persino nell'idioma, in talune inflessioni, in certi modi di dire, persino nel gesticolare con le mani che per un siciliano ha valenza analoga all'esprimersi con la voce.

Sicilia terra di pluralità, della molteplicità dei linguaggi e dei segni artistici.

Certamente oggi non sfugge a nessuno, per quanto riguarda il periodo storico che include l'arco di tempo tra il X e il XIV secolo e che per nostra mera comodità chiamiamo Medioevo, le dinamiche di radice diversa che, trascorrendo dagli anni della dinastia normanna a quella del grande Imperatore Federico II di Svevia, avvolgono nel filo della continuità serie di oreficerie, stoffe, avori, cristalli, tutti vincolati al tipo di produzione 'alta, di corte, fornita dalle officine reali di Palermo, l'Ergasterion, sorto per volere dei sovrani all'interno del palazzo reale. E già a fronte della grande architettura dei palazzi e delle basiliche cattedrali in cui si evidenziano e convivono elementi nordici di

cultura europea assieme a quelli di stretta matrice islamica - laddove la coltre ampia e compatta dei mosaici, ricoprendo d'oro e di luce intere superfici parietali, parla il raffinato linguaggio bizantino delle maestranze costantinopolitane -, emerge già chiaro il ruolo fondamentale, primario, rivestito in Sicilia nel corso dei secoli dalle arti decorative e applicate, sicché è ad esempio - come è stato rilevato (Andaloro)- il Duecento isolano si manifesta "polimaterico, tipologicamente vario, pluralistico nei generi, dove l'immagine monumentale, il dipinto su tavola o a mosaico [...] non è affatto egemone, ma rientra appunto nella polifonia generale, come elemento fra gli altri elementi".

E sarà proprio questo settore delle arti decorative a dare piena luce e valenza alla Sicilia o, per meglio dire, a rendere più concreto e tangibile il contributo tutto speciale di questa nostra isola alla storia universale dell'arte e, nelle fattispecie, alla storia dell'arte italiana, anche se - ad onor del vero - non mancheranno momenti 'alti' nei settori delle cosiddette 'arti maggiori', in architettura, in scultura o in pittura, talora con risvolti a dir poco rivoluzionari. Basti citare per tutti il caso del grande Antonello da Messina che ben presto sente stretti i confini della sua terra natale e che, da figlio di gente di mare, di questo Mare Mediterraneo che da sempre più che dividere ha unito, si dà al mare per raggiungere prima Napoli e poi Venezia, due importanti città per ruolo politico ma soprattutto commerciale, al pari di altri porti come Genova, Barcellona, Marsiglia, Valencia, Palermo.

La grandezza di Antonello sta nell'aver saputo operare attraverso i suoi capolavori una sintesi straordinaria tra due mondi figurativi apparentemente opposti, quella che il critico Cesare Brandi lapidariamente definiva "spazio italiano" e "ambiente fiammingo" per indicare la ricerca prioritaria data in Italia alla raffigurazione, o configurazione, della profondità, della 'terza dimensione' nella superficie piana pervenendovi attraverso le regole matematiche e geometriche della prospettiva, il maggior ritrovato del Rinascimento italiano; dall'altro lato il mondo tutto descrittivo, sino all'inverosimile della minuzia, proprio della pittura di Fiandra, dei fiamminghi, laddove la luce, proveniente da una fonte luminosa spesso non visibile ma pienamente percettibile, assume un ruolo altrettanto fondamentale nella definizione del volume della figura: sintesi che poi trova la sua espressione più superba nella splendida Annunciata della Galleria Regionale della Sicilia, seppur nello stravolgimento totale dell'iconografia canonica, dove il tema è ridotto dal grande artista all'essenziale, sino ai limiti dell'estrazione con modalità che - quanto a rigore geometrico - ricordano ancora un altro capolavoro dello stesso Museo, il Busto marmoreo di Eleonora d'Aragona eseguito dallo scultore dalmata Francesco Laurana.

Due opere del pieno Rinascimento italiano, cui per antitesi sempre nella medesima Galleria sembra contrapporsi nel suo spazio rampante quel grande testo di terrificante visione e spirito escatologico rappresentato dal Trionfo della Morte: brano straordinario il cui orizzonte di riferimenti spazia dalla miniatura all'arazzeria, dall'esperienza catalana alla approfondita conoscenza della cultura franco borgognona, facendo di esso un ponte ineccepibile tra Francia, Spagna e Italia.

Ma l'apporto maggiore della Sicilia al grande collezionismo europeo viene dato soprattutto nel corso del Cinque, Sei e Settecento dalle arti decorative mediante la realizzazione di oggetti tanto straordinari, quanto meravigliosi a vedersi, laddove l' 'artificio' viene di norma costituito dall'abile manipolazione dell'artista su materiali porti talora direttamente

dalla Natura, una natura creatrice e antropomorfa.

E penso in tal senso alla vastissima produzione dei 'marmi mischi' che - grazie soprattutto alla presenza in Sicilia di cave d'estrazione di varietà pregevole - avrebbero arricchito di rutilante tonalità e colore tanti interni di chiese barocche siciliane; alla lavorazione dell'alabastro, così ricercato per la realizzazione di sculture di quasi diafana trasparenza di medio e piccolo formato; penso agli avori per cofanetti, statuette e raffinati oggetti da vetrina; agli argenti e alle raffinatissime e ricche elaborazioni di orafi e argentieri per gioielli e oggetti da parata; alla lavorazione e tessitura di stoffe e parati in seta, sviluppatasi sino al Settecento soprattutto nella zona di Messina grazie ad impianti nella vicina area dei Nebrodi della coltivazione del baco e della conseguente lavorazione e filatura della seta: ne sarebbero venuti fuori tessuti di ricchezza straordinaria, dai ricchi motivi decorativi a girali particolarmente ricercati per l'abbigliamento ma talora spesso per la realizzazione di straordinari parati usati nelle maggiori solennità religiose. Ma penso soprattutto alla grande lavorazione del corallo sviluppatasi a Trapani particolarmente tra il Cinque ed il Settecento e nella quale si sarebbero distinti per talento inventivo e qualità non poche maestranze concentrate con le loro botteghe in una via del centro cittadino che da loro prese il nome.

Una richiesta continua quella di opere in corallo, dovuta ad una specifica committenza, costituita soprattutto dalla nobiltà di potere e colti uomini di Chiesa.

Non si dimentichi d'altra parte il fascino particolare del corallo per sua stessa natura, le virtù scaramantiche e terapeutiche ad esso riconosciute sin dall'antichità; sarebbe entrato non a caso nelle collezioni private prima come curiosità naturale e poi a poco a poco come materia privilegiata di monili e composizioni sempre più ricche nella tecnica tutta trapanese del 'retroincastro' assieme al rame dorato e agli smalti blu e bianchi in un effetto tonale di sicuro impatto e valenza.

Ne sarebbero venuti fuori oggetti straordinari ora a carattere sacro ora profano, a destinazione ora privata ora chiesastica ad uso prevalentemente di culto come ostensori, calici, pissidi o come la splendida Lampada di Fra' Matteo Bavera del 1633

A tale tecnica nel secolo successivo si sarebbe aggiunta quella più ricca e di maggiore effetto decorativo data dall'applicazione diretta di minuscole parti di corallo lavorato sulla lamina di metallo dorato tramite la cucitura con sottilissimo fil di ferro e di cui ci sono noti altrettanto numerosi esemplari, alcuni dei quali esposti in Mostra.

Ma non possiamo per ultimo passare sotto silenzio le belle maioliche dipinte di officina siciliana, la cui produzione, ispirata in un primo momento a motivi decorativi di raffinati esemplari pervenuti in Sicilia da altre fabbriche italiane (Faenza ed Urbino in primo luogo) trova a Palermo, a Sciacca, a Caltagirone, a Trapani, a Sciacca, a Burgio e a Collesano i centri di maggiore attività.

Appare ovvio come tale settore si leghi in particolare al contesto della bottega di aromateria, all'interno della quale le maioliche rivestirono insieme la funzione pratica di contenitori di farmaci e l'ufficio emblematico di simbolo del prestigio dell'arte antica e misteriosa dello speciale, approdata in Occidente attraverso i contatti intercorsi tra la Sicilia e L'Oriente, in particolare con il mondo arabo.

Forme e colori della maiolica si potenziano infatti reciprocamente all'interno dell'Apoteca, antesignana della moderna farmacia, presidio sanitario e al contempo centro di irradiazione di un sapere, corredato di immagini e segni evocativi, a beneficio di un pubblico di clienti di varia estrazione sociale, per lo più analfabeta.

A classi sociali più elette sarebbero state destinate invece, nell'ambito di scelte d'arredo più selezionato, le porcellane cinesi, le cosiddette 'cineserie', talora direttamente importate dai paesi dell'estremo Oriente ma talora prodotte in Europa o nelle fabbriche borboniche di Napoli secondo un gusto ben incline all'esotico.

Ma il Settecento è un altro grande secolo sotto gli aspetti più vari.

Nonostante l'uso continuo di un materiale 'umile' come lo stucco, costantemente utilizzato per decorare interni di chiese ed oratori di pie congreghe, a Palermo - così come era avvenuto nel Seicento per il pittore Pietro Novelli (1603-1647) - avrebbe primeggiato il grande Giacomo Serpotta (1656-1732), l'artista siciliano cui meritoriamente, dopo Antonello da Messina, è toccato il posto di maggiore rilievo nella storia dell'arte italiana per la singolare fusione nella sua arte di classicismo e rococò, di eleganza e leggiadria.

Unico nel suo genere, l'itinerario di visita degli oratori del Serpotta immersi nel centro storico della città, laddove le pietre nella loro stratificazione parlano di secoli di storia, vale da solo un viaggio a Palermo.